

Verona, 24 novembre 1998

Seminario *Native e migranti: isole di Islam in Occidente*

Relazione di Claudia Maria Tresso

Vorrei parlare oggi della posizione ufficiale dell'Islam colto, dalle origini ai giorni nostri. Ovviamente cio' è molto difficile in un tempo così limitato; si rischia di appoggiare l'idea comune che il mondo arabo islamico sia un tutt'uno, un'enorme sfera nella quale tutti i punti sono uguali al di là delle epoche e della zona considerata, il che non è assolutamente vero. Si tratta di uno stereotipo che abbiamo noi del mondo arabo islamico così come esso ne ha uno su di noi: come noi tendiamo infatti a vedere il mondo arabo islamico e i mussulmani come un tutt'uno, così questi tendono a pensare che tra comuniste, femministe, socialiste, capitaliste ecc. non ci sia poi molta differenza. Come vedete, pensiamo un po' tutti con la stessa testa.

Prima di tutto allora vorrei aprire questo incontro ripetendo le parole di una ministra algerina, Abdali Messaoudi, sulla cui testa pensono cinque condanne a morte degli integralisti islamici e che ha pubblicato da Mondadori un libro intervista intitolato "*Una donna in piedi*". Più volte Abdali inizia i suoi interventi dicendo "*dietro ad ogni velo c'è una donna*" e penso che questo sia un monito che si debba tener presente ogni volta che si parla di una donna mussulmana. L'Islam può condizionare per una serie di fattori storici e politici la vita delle donne a livello individuale e di gruppo, ma ogni donna indosserà il velo per il suo motivo, pregherà dio secondo le regole islamiche e personali.

Prima di tutto perciò sottolineo l'individualità di ogni donna nel mondo arabo islamico e, a livello storico politico, sottolineo la necessità di contestualizzare ogni situazione.

Anche parlare di un paese diverso significa contestualizzare in un ambito etico politico e soprattutto economico la situazione delle donne; non è possibile parlarne senza definire il paese dove vivono. Come accade oggi nei paesi in via di sviluppo le donne sono escluse dal lavoro soprattutto in base a fattori di tipo economico; la società non è in grado di offrire lavoro a tutti, dunque le donne, come sempre accade, ovviamente in base a dei dettami coranici, tendono ad essere escluse. Ciò è avvenuto anche in Italia, quando in piena crisi c'era qualcuno che proponeva di escludere dal lavoro le donne per migliorare la condizione della disoccupazione.

Fatte queste due principali premesse: individualità della donna e contestualizzazione necessaria della realtà di ogni singolo paese arabo, delinea quelli che sono i tratti comuni che si

possono individuare, perché non abbiamo il tempo di illustrare né ogni singolo paese né tantomeno ogni singola donna.

Parto da una considerazione che poi dimostrerò, il fatto che nel nord Africa (con riferimento specifico ad esso per competenze mie personali), ma anche altrove, appare oggi necessario il riferimento islamico sia per definire l'individuo, sia per definire la "nazione": sia l'individuo nel suo caso personale, sia il gruppo nel suo insieme, sia il popolo oggi sembra infatti definirsi innanzi tutto come mondo islamico. Vediamo allora come siamo arrivati a questo.

Tempo fa non era così, a inizio secolo in Egitto, in Marocco, in Algeria, c'erano molti fermenti che facevano pensare a un cambiamento degli individui e della società. Il nazionalismo arabo attinto dalla cultura europea non si è definito come islamico; si è definito sì in opposizione all'occidente ma su basi linguistiche e culturali che nulla avevano a che fare con l'Islam. E' nato con il crollo dell'impero ottomano tra la popolazione cristiana, una popolazione profondamente araba ma per nulla musulmana, anche a livello di donne. All'inizio del secolo troviamo in Egitto dei personaggi fondamentali, purtroppo ignoti a noi italiani, nomi che a noi non dicono nulla ma dicono molto invece alle donne arabe, che sanno bene che essi furono i padri fondatori del movimento di emancipazione femminile che molto ha fatto rispetto alle donne: ne ha permesso l'introduzione nel sistema scolastico, nel mondo del lavoro. Entro certi limiti e con certe clausole quello di inizio secolo fu un movimento che ha visto atti di coraggio da parte delle donne. Ne cito uno come esempio: è rimasto famoso un coraggioso gesto compiuto nel 1947 dalla figlia del re, prima donna in Marocco a frequentare le scuole superiori; entrò nel parlamento durante una seduta tenuta da suo padre, il re, davanti a tutti i ministri uomini si strappò il velo ed esibì il suo diploma di scuola superiore.

In Algeria durante una guerra di liberazione lunghissima durata otto anni, costata oltre un milione di vite umane, le donne furono artefici in prima persona dei movimenti insurrezionali, non tanto prendendo l'iniziativa con armi e omicidi quanto nascondendo le armi sotto i loro veli. Fu uno stravolgimento completo del velo usato non soltanto per nascondere le bellezze femminili, bensì le armi, per permettere all'Algeria di conquistare l'indipendenza dopo 130 anni di colonialismo francese. Cito il film di Giglio Pontecorvo "*La battaglia di Algeri*" per sottolineare questo esempio. Un personaggio importantissimo purtroppo ignoto a noi Italiani fu una delle prime femministe: negli anni '30 organizzava al Cairo dei caffè letterari dove erano ammesse soltanto le donne per diffondere la cultura tra le appartenenti alle classi più alte, proprio quelle che dalla cultura erano state tradizionalmente escluse.

Allora perché invece oggi negli anni '90, 50 anni dopo questi fermenti di cambiamento e di modernizzazione sulla questione femminile nel mondo arabo, questo sente la necessità di definirsi come islamico? Lo si riscontra non soltanto tra i terroristi islamici di cui spesso parlano i nostri

giornali, non soltanto fra coloro che rivendicano un Islam soprattutto politico, ma anche e fortemente fra i governi in genere. I nostri governanti sono pronti a schierarsi contro l'integralismo islamico molto vagamente definito, a favore dei regimi che vengono definiti come democratici, ma questi governi non sono affatto democratici ne' laici come spesso sui nostri giornali viene invece affermato.

Non è democratico il governo del Marocco, dove in una monarchia sciarifita, che significa nobile, il re pretende di discendere direttamente da Mohammed e in nome di questa sua discendenza impone come legittimo il suo potere; con questo sua forte impronta riesce a tenere a bada i partiti di sinistra (il partito comunista è stato dichiarato fuori legge da tutto il nord Africa) e in nome di questo suo riferimento islamico governa sul Marocco. Non è democratico neanche il regime della Turchia dove l'opposizione è pressoché inesistente; non è affatto democratico il governo dell'Algeria dove praticamente un solo attore politico, l' 'ANN (l'esercito di liberazione nazionale) che si è trasformato all'indipendenza dell' Algeria in ANP (esercito nazionale popolare) si mantiene partito unico come FLN (partito di liberazione nazionale) dall'62 all'89, anno in cui si riconosce il multipartitismo grazie all'opera di una serie di manifestazioni popolari avvenute l'anno precedente durante le quali l'esercito aveva sparato contro i manifestanti. Viene allora riconosciuto il FIS (fronte islamico di salvezza) primo partito islamista: non terroristi islamici quindi, ma un partito legalmente riconosciuto che si presenta due volte alle urne e vince nel 90 e 91: l'esercito costringe allora alle dimissioni il presidente eletto, dichiara il FIS fuori legge, chiude gli organi di stampa e da allora l'Algeria è sconvolta dalla guerra civile. Non è democratico il governo della Libia con Gheddafi che non riconosce altri partiti politici al di fuori del proprio, non è democratico il governo egiziano dove Nasser conquista il potere con l'esercito, dichiarando il suo partito unico.

Questi partiti non sono democratici, così come non sono laici: c'è da dire che la nostra stampa poco riporta di tutti questi fatti perché ha tutti gli interessi a che queste “democrazie” continuino a mantenere il loro potere. Per quanto riguarda le donne il regime algerino ad esempio ha dimostrato la sua non laicità quando nel 1984 ha emanato un codice di famiglia, il primo nell'Algeria indipendente mentre prima si basava sulla tradizione Islamica, e tale codice si riferisce alla tradizione della sciarà, la legge sacra dell'Islam, in ogni punto che riguardi la situazione femminile. Quindi ancora si tratta di regimi non democratici, di regimi non laici, che anzi si presentano con un forte riferimento islamico.

Il fatto è che alla fine degli anni 70 emerge con un vigore inaudito nel mondo islamico un fronte islamista di opposizione interna, che si propone come alternativa ai regimi in carica. Oramai questi territori non sono più sotto il controllo europeo, sono indipendenti e i vari regimi in questo periodo hanno dimostrato di non essere in grado di soddisfare le esigenze dei loro popoli non perché manchino le risorse, ma perché, dopo la crisi creatasi a fronte dell'indipendenza ottenuta, non

sono in grado di rilanciare l'economia. I disastri economici sociali e politici che il colonialismo ha lasciato nei paesi arabi sono enormi, ma i governi locali che hanno sostituito il colonialismo certo non sono stati in grado di affrontarli in modo da dare il via al processo di miglioramento delle condizioni locali. Anzi, hanno fatto modo di sfruttare per proprio tornaconto le ricchezze del suolo o del sottosuolo nel caso dell'Algeria o dell'Egitto per il petrolio prodotto in quantità rilevante. Stanno emergendo proprio in questi ultimi anni dei documenti sconcertanti sugli investimenti che i governanti locali hanno effettuato o continuano ad effettuare in Occidente, per esempio in Algeria, e sembra ormai provato il possesso da parte dei capi dell'esercito di una serie di catene di ristoranti e di alberghi in Francia, dove sono stati investiti grandi rendite prodotte dal petrolio, che non sono state affatto distribuite tra la popolazione o impiegate per dare il via ad un processo di industrializzazione con tutto ciò che ne consegue. Quindi questi regimi durante il tempo che è seguito all'indipendenza hanno dimostrato alla popolazione di non essere in grado di risolvere i gravi problemi di sottosviluppo che il colonialismo aveva lasciato.

Alla fine degli anni 70 però, una serie di avvenimenti internazionali si aggiunge al grave disagio in cui vive la popolazione, rendendo drammatica la situazione e permettendo l'emergere delle correnti islamiste.

Cito solo tre grandi esempi. Da una parte, crolla il modello panarabo o socialisteggiante: era il modello proposto da Nasser che prevedeva la formazione di un'unica nazione araba, magari suddivisa in una serie di realtà statali locali, ma unita da fattori di arabismo comune, e non quindi di islamismo, e improntata sul modello socialista. Questo modello crolla per una serie di fattori che vedono i governi locali sempre più legati economicamente a filo doppio all'Occidente. E nel 1974 si avvia in Egitto una radicale riforma dell'economia interna che si chiama in arabo *infital*: è l'apertura economica. Quindi è dal 1974 che l'Egitto, e sulla sua scia anche gli altri paesi del Nord Africa, decidono di aprire la possibilità di investimento agli investitori europei, mentre prima c'era stato tutto un periodo in cui i governi avevano teso a nazionalizzare sia le industrie sia le fonti di rendita, come l'agricoltura e il settore petrolifero. Nel '79 si hanno gli accordi di Camp David, secondo i quali l'Egitto riconosce addirittura Israele, cosa che fu avvertita dagli arabi, soprattutto dalle popolazioni, come un enorme tradimento. Sapete bene il problema che l'inserimento dello stato di Israele nel Medio Oriente ha creato nella popolazione araba. Ecco, nel '79 gli accordi di Camp David agli occhi della popolazione sono sembrano segnare la ratifica della disfatta degli arabi di fronte a questa intrusione, perché è così che viene sentita la presenza di Israele in terra araba. Nell'82 iniziano i raid israeliani in Libano, con tutto ciò che questi causano, come sappiamo bene, a livello di questione palestinese.

C'è una concatenata serie di avvenimenti a livello economico, per cui i governi locali si legano sempre più a filo doppio ai governi occidentali e accettano dall'Occidente le politiche di

pianificazione imposte dagli organismi economici mondiali, fondo monetario internazionale e banca mondiale, che impongono ai Paesi in via di sviluppo dei piani di aggiustamento a tutto svantaggio della popolazione. Viene imposta la presenza di investitori stranieri che ovviamente danno meno lavoro alla popolazione locale in termini di lavoro qualificato, impongono la svalutazione della moneta locale, e tutta una serie di provvedimenti che si ripercuotono sul tenore di vita della massa della popolazione.

Ma a questo si aggiungono, sempre tra la fine degli anni 70 e inizio 80, una serie di avvenimenti politici internazionali. Nel '79 in Iran l'ayatollah Khomeini arriva al potere e con un referendum badate bene con l'appoggio della popolazione, dichiara la Repubblica Islamica Iraniana. E' sempre nel '79 che i sovietici iniziano l'occupazione dell'Afghanistan, e sappiamo bene che qui la resistenza contro l'invasione viene condotta in nome dell'Islam. E' nell'80 che inizia la guerra tra Iran e Iraq, entrambi paesi musulmani, ma mentre l'Iran non è un paese arabo l'Iraq lo è; questa guerra viene allora vista dai popoli arabi come un opporsi al tentativo di "stranieri" di proporsi come riferimento islamico.

Quindi ecco questi fattori politici in cui l'Islam appare come vincente, la Repubblica Iraniana Islamica è vista come la possibilità di trovare una terza via al capitalismo e al socialismo. Il capitalismo occidentale non è servito a niente, anzi ha distrutto la situazione economica locale; il Socialismo, tentato da Nasser, dall'Algeria e da altri Paesi non è riuscito a risolvere i problemi: ecco che l'Islamismo nell'immaginario delle popolazioni, badate bene, non come progetto politico ed economico ben preciso, viene a configurarsi come la terza via possibile, come una via propria, autoctona per ribellarsi a questi modelli importati che non hanno saputo solo distruggere i popoli locali.

A questo si aggiunge un altro gravissimo fattore economico: nel 1986 il crollo del prezzo del petrolio che dai 34 \$ al barile scende a 17 \$. Ciò è dovuto alle politiche di risparmio energetico che noi tutti abbiamo ben conosciuto in Occidente, al fatto che quest'ultimo si è dato un gran da fare per trovare energie alternative. Sappiamo tutti bene le misure che i nostri governi hanno adottato quando, dopo il primo aumento del prezzo del petrolio, l'Occidente ha avuto bisogno di risolvere un enorme problema causato dai paesi produttori. Nell'86 queste politiche danno i loro frutti, mentre da noi finisce il periodo di black-out e dell'andare in giro in bicicletta, questo viene risentito a livello di economia interna a livello drammatico.

Questa è una serie concatenata di avvenimenti di cui ho citato solo alcuni fatti principali, ma possiamo ripercorrere anche personalmente i ricordi di questi ultimi anni e vedere che tutto ciò fa sì che emerga sempre più la forza di opposizione che l'islamismo politico rappresenta.

Il tentativo di instaurare un Islam politico, non definito precisamente bensì molto vagamente inteso, ma comunque con un forte riferimento islamico nella politica, non è il riemergere di un

movimento arcaico, che si fa strada sotto la modernità e che a questa si oppone. Mi diceva Maria prima che già Ottavia Schmidt aveva sottolineato il fatto che l'islamismo non è affatto contro la modernità.

Gli islamisti dicono: *usiamo la modernità, islamizziamola*: per esempio nessun islamista è contro l'antenna parabolica. L'antenna parabolica è un fenomeno che bisogna tener presente e che sta cambiando profondamente il tipo di informazione che la popolazione riceve. La televisione tra l'altro è strettamente legata alla questione femminile per strane storie di cuscus, che adesso vi spiego. Il cuscus si cucina in grandi pentoloni di rame. Proprio il fatto che l'alimento principale berbero, non arabo, del nord Africa si cucina nel pentolone di rame ha fatto sì per esempio che in Tunisia venissero trasmessi i programmi della Rai, perché le donne mettevano i pentoloni ad asciugare sui tetti delle case; il rame fungeva da antenna e le tunisine sono state così le prime a captare i programmi della Rai. Stando molto tempo in casa le donne sono consumatrici di programmi televisivi molto più degli uomini: spesso vittime dell'analfabetismo, moltissime nei paesi arabi hanno bisogno di mezzi di comunicazione come la televisione o la radio che non necessitano di lettura. Ovviamente le donne per prime hanno usato questo metodo dei pentoloni e poi i governi l'hanno saputo e ne sono seguiti accordi bilaterali: le antenne paraboliche oggi permettono a una popolazione, che per esempio in Algeria su 22 milioni di abitanti è stimata intorno a 8 milioni, di ricevere programmi tramite antenne paraboliche. Non ci sono 8 milioni di antenne, ci sono moltissimi algerini industriosi che con un'antenna riescono a collegare isolati interi.

Allora, come dicevo, gli islamisti non sono contro le antenne paraboliche, semplicemente obbligano la gente dei quartieri a orientare le antenne su programmi arabi, su arab-sat, la rete di programmi più seguita ed diffusa dall'Arabia Saudita, quindi con una fortissima connotazione islamica. Se qualcuno di voi ha un'antenna parabolica provi a collegarsi con arab-sat: potrà vedere che le annunciatrici televisive hanno sempre il velo islamico e sono vestite secondo i dettami della morale islamica. Ma a parte questi dati più esteriori, anche il contenuto dei programmi è a fortissimo riferimento islamico: vengono diffusi continuamente letture del Corano, inviti alla preghiera, commenti delle scritture. Quindi gli islamisti che si affermano per questa concatenata sequenza di avvenimenti non nutrono affatto un odio verso la modernità, ma propongono un riferimento islamico che viene avvertito dalla popolazione come il fattore d'identità primario sia a livello personale che a livello di Nazione.

I governi, che sono in crisi perché la loro legittimità viene contestata da questi elementi di opposizione, cercano di nazionalizzare l'Islam, cioè cercano di espandersi in campi che tradizionalmente l'Islam non riservava ai governanti proprio per rilegittimarsi. Il caso più eclatante è proprio la codificazione delle norme del diritto di famiglia, all'interno delle quali sono stabiliti i diritti e i doveri delle donne. Diritti pochi, doveri tanti.

Vediamo per un momento il campo del diritto di famiglia per vedere cosa significhi affermare che è una novità il fatto che i governi si intromettano in questo campo. E' fondamentale capire che il diritto di famiglia è stabilito in Islam secondo norme che si rifanno ai testi sacri: il Corano è considerato dai musulmani parola di Dio direttamente scesa su Mohammed e da questi trasmessa agli uomini senza mediazione umana. Per il cristiano invece la parola di Dio contenuta nei vangeli è mediata dagli uomini che quei vangeli hanno scritto. Noi conosciamo i nomi degli evangelisti, sappiamo chi erano: Matteo era un esattore delle tasse e il suo vangelo è pignolo fino all'inverosimile, Luca era un poeta ed è nel suo Vangelo che si trovano il discorso delle montagna e i passi più poetici, Giovanni era un filosofo, il suo vangelo inizia con 'In principio era il Verbo' che appunto è una summa filosofica. A un cristiano non fa effetto ritrovare il carattere di Matteo, Marco, Luca o Giovanni in quella che pure considera parola di Dio, perché i vangeli sono testimonianza umana della parola divina, quindi possono e devono essere contestualizzati all'interno della società e va quindi considerato il rapporto umano che gli evangelisti hanno dato alla scrittura dei testi sacri.

Il Corano è completamente diverso, è parola di dio increata, che scende sul profeta.

Ricorderete qualche anno fa il clamoroso caso della bellissima modella Claudia Schiffer che indossò durante una sfilata di moda un vestito sul quale erano ricamate alcune frasi del Corano. Ecco, in quell'occasione ci fu una reazione da parte di alcune istituzioni islamiche che proposero la condanna a morte e per Claudia Schiffer e per il sarto che aveva realizzato questo vestito. I nostri giornalisti dissero che poteva effettivamente essere offensivo per l'Islam, un po' come quando si iniziarono a produrre i jeans Jesus che portavano su una parte poco nobile del corpo umano il nome di Gesù. Ma questo non è vero. Ovviamente è da disprezzare chi prevede una condanna a morte per un fatto del genere, ma quel sarto non poteva fare un'offesa più grande ad un miliardo di uomini e donne che sulla Terra credono che il corano sia parola di Dio. Se un paragone può essere fatto è come se un sarto si prendesse la briga di realizzare un vestito cucendo assieme ostie consacrate. Io credo che non solo i cattolici ma tutti i cristiani e forse anche i laici troverebbero questo il massimo gesto di disprezzo nei confronti di chi crede che l'ostia consacrata sia il corpo di Cristo. Quindi capire che cos'è il Corano non solo per le istituzioni islamiche, ma nel cuore di ogni credente musulmano, sia esso uomo o donna, ci serve anche per poter rispettare il libro che per noi è e resta tale, ma che per un miliardo di uomini e donne è quel po' di dio che è presente fra gli uomini, che è disceso su Maometto, che viene riconosciuta dal profeta perché gli uomini e le donne di questa terra ne conoscano la volontà, perché dio non li abbandona e vuole far conoscere il suo progetto.

Allora al corano così inteso si rifanno le norme del tradizionale diritto di famiglia, tuttavia questo testo da solo non basta a racchiudere tutte le norme che possono stabilire i rapporti tra coniugi, tra

genitori e figli e tutte le regole della società. Quindi accanto al corano c'è un secondo testo fondamentale dell'Islam, che è la sunna (che vuol dire usanza, modo di vivere, tradizione), un insieme di racconti che si riferiscono alla vita di Maometto. Maometto non ha nulla di divino per l'Islam, il corano dice chiaramente che è un uomo come gli altri, ma, e anche questo è detto chiaramente, un uomo buono che può essere preso ad esempio.

Ecco allora che sulla base di questo esempio umano che Maometto costituisce, accanto al corano, parola di dio, l'esempio di un uomo buono, la sunna, viene usato ancora oggi dai legislatori e teologi musulmani per stabilire il sistema islamico. Tradizionalmente, sulla base del corano e della sunna, venivano stabilite le norme del diritto di famiglia. Non erano di competenza del governante, il quale si occupava delle leggi dello stato; ci sono proprio termini diversi, in arabo si dice *ca nun* per dire una legge dello stato che quindi riguarda la sicurezza interna, i rapporti internazionali e via dicendo e che non sempre e non necessariamente si rifà al corano e alla sunna, e c'è invece il termine *sharia*, che vuol dire strada (se si va in un paese arabo, il nome delle vie è sharia), quindi la via che dio propone agli uomini perché rispettino la sua volontà. Allora la sharia che è la legge degli uomini, che è la legge di dio, viene esercitata nei tribunali islamici dai dottori della legge islamica, che si chiamano ulama. Quindi non il governo ma gli ulama, i dottori della legge, i grandi rappresentanti delle istituzioni islamiche stabiliscono le norme del diritto di famiglia e lo fanno sulla base del corano e della sunna. Mai nella storia dell'Islam fino all'epoca contemporanea i governi si sono intromessi in un campo che spetta ai dottori della legge.

Allora il fatto che in questa seconda metà di secolo i governi arabi usciti dall'indipendenza, esercitino per legittimarsi la sharia, che spetta ai dottori della legge, viene vista dalla popolazione come un' intrusione di uno stato corrotto nel terreno puro dell'Islam, perché sempre più legato all'Occidente dal punto di vista economico, quindi la loro codificazione del diritto di famiglia su norme coraniche e della sunna non è accettata dagli islamisti. Allora non è che nel mondo arabo le donne abbiano una serie di norme che ne stabiliscono l'oggettiva inferiorità giuridica nei confronti dell'uomo perché così ha voluto Dio, ma perché così hanno voluto questi governi così detti democratici e laici, che in cerca di legittimazione tentano di appropriarsi di un campo che non compete loro e "nazionalizzano" l'Islam.

Vediamo di capire che cosa dicono il corano e la sunna in materia di diritto di famiglia. C'è un unico paese arabo che attualmente non ha codificato le leggi del corano e della sunna nelle proprie leggi statali ed è la Tunisia. Siamo nel 1956, quindi prima dell'emergere di questo islamismo della fine anni degli anni'70, sotto il presidente Bourguiba, molto "laico" anche se dispotico nell'esercitare il suo potere. In quell'anno e poi anche nel 1993 la Tunisia ha abolito le norme che più delle altre stabiliscono l'inferiorità giuridica delle donne soprattutto in fatto di matrimonio; soltanto lì donne e uomini possono ottenere il divorzio in tribunale e hanno pari opportunità di

richiederlo, la poligamia è vietata a entrambi e inoltre le donne hanno diritto di partecipare all'eredità al pari degli uomini. In Egitto le norme del diritto di famiglia iniziano ad essere modificate nel 1920 e la codificazione termina recentemente nel 1985; in Marocco la codificazione termina nel 1993 e in Algeria nel 1984, quindi in tutti questi paesi siamo vicini alla data dell'emergere dell'islamismo. E qui invece le donne nei campi del matrimonio, del ripudio, della poligamia e dell'eredità sono dei soggetti giuridici che, per usare un eufemismo, definiremo deboli.

Ma il corano e la sunna stabiliscono un'oggettiva inferiorità delle donne rispetto agli uomini o questa lettura del corano e della sunna può essere considerata contingente, cioè specifica e dei movimenti islamisti e dei governi che il riferimento islamico lo usano per legittimarsi? Guardiamo il corano tradotto da Alessandro Bausani per Rizzoli: allora, l'Islam è innanzi tutto religione ovvero è il progetto di un Dio nel quale chi crede ripone la propria fiducia. Questo è vero non solo esaminando i testi sacri, ma anche considerando storicamente come si è affermato l'Islam. Mohamed profeta dell'Islam nasce alla Mecca nel 570 d.c. circa, sempre alla Mecca quando ha circa 40 anni avverte su di sé la discesa della parola di dio e poi inizia a predicarlo ai suoi concittadini. All'epoca era un politeista e il tema della rivelazione riguarda due punti fondamentali: il primo dice che ci sarà un giudizio in cui i giusti verranno ricompensati e una resurrezione che ne stabilirà la divisione in due grandi gruppi, uno all'inferno e uno in paradiso. Il secondo punto è l'affermazione del monoteismo. Entrambi quindi sono temi che non hanno nulla a che vedere con la società: fintanto che Mohamed e primi credenti, circa 80 circa fra uomini e donne, vivono alla Mecca, l'Islam è monoteismo e annuncio di un giorno in cui gli uomini e le donne verranno risuscitate e dio li giudicherà.

Ma Mohamed e i suoi seguaci vengono perseguitati dalla potente tribù dei curaisch che esercita il controllo dei pellegrinaggi alla Mecca dell'epoca; in questa l'occasione tutte le tribù arabe della penisola potevano trovarsi e fare scambi commerciali e questa tribù deteneva il controllo dei traffici delle tribù arabe pre-islamiche. I curaisch non apprezzano Mohamed che va a dire in giro che il dio è unico, il che compromette il fatto che vengano fatti pellegrinaggi, e tanto meno che questo dio giudicherà le ingiustizie commesse sulla terra. Allora iniziano a perseguitare Mohamed e i suoi seguaci con offese, emarginandoli in modo tale da rendere difficile la vita della prima comunità musulmana, tanto che nel 622 Mohamed decide l'emigrazione a Medina, che allora si chiamava Iasrib, la città per eccellenza. Quindi i musulmani hanno stabilito che l'Islam nasca nel 622, non quindi il giorno in cui è nato Mohamed né quando ha avvertito in sé la rivelazione, ma un giorno di luglio del 622 in cui sotto un sole torrido un gruppo di 80 persone emigra per andare 200 km a nord. Ciò è fondamentale perché nasce dal momento in cui queste persone lasciano le loro case le loro famiglie e si uniscono a formare una società del tutto nuova, non più fondata sui legami di sangue e di parentela ma sull'unica fede in Mohamed come profeta di

quell'unico dio che si comunica attraverso il corano. Da qui il corano cambia decisamente tono, infatti dopo ogni sura (i capitoli del corano) si vede se si tratta di una sura meccana o una medinese, ovvero di un capitolo rivelato alla Mecca o a Medina: su quelli rivelati alla Mecca non si trova nulla sul diritto di famiglia e sul sistema penale perché sono di pura religiosità, incentrati quindi sui rapporti tra l'uomo o la donna e dio. Per quanto riguarda i capitoli di Medina, quando il gruppo ha bisogno di stringersi, di definirsi come islamico per opporsi allo strapotere della Mecca, ecco che compaiono norme sociali che riguardano soprattutto il ruolo della donna all'interno della società.

Vediamo allora cosa il corano propone come religione, per capire come mai mezzo miliardo di donne nel mondo crede intimamente a dio attraverso il corano. La prima, tratta dal 53esimo capitolo, afferma che dio creò la coppia, nella versione del corano invece fu creato l'uomo al quale fu affiancata la donna che non ha alcuna responsabilità di aver indotto Adamo a mangiare il frutto della conoscenza: la responsabilità è affidata ad entrambi. L'influenza delle società occidentali è stata talmente forte che però nella sunna si riferisce che se non fosse stato per la donna nessun uomo avrebbe mai commesso colpa; questo non ha origine dal corano ma dall'influsso delle società cristiane. Dio ama gli uomini come le donne; dal quarto capitolo del corano: *"trattate con gentilezza perché se le trattate con disprezzo può darsi che voi disprezziate cosa in cui dio ha riposto un bene grande - le azioni delle donne sulla terra verranno giudicate da dio esattamente come quelle degli uomini"*. Dal terzo capitolo del corano: *"e il signore risponde: non manderò perduta nessuna opera di voi che operate, sia che siate uomini o donne - le donne potranno conquistarsi il paradiso con le loro azioni esattamente come gli uomini"*. Dal quarto capitolo del corano: *"e chiunque maschio o femmina opererà il bene entrerà nel paradiso"*; dal 33esimo capitolo: *"in verità i credenti e le credenti, gli umili e le umili, i digiunanti e le digiunanti, a tutti dio ha preparato perdono e mercede immensa"*. Le donne nel corano quindi hanno mille motivi per sentirsi ben volute da dio, per non sentirsi in nulla diverse dagli uomini.

C'è un unico modello di donna e questa figura è ben nota alle donne occidentali perché è Mariam, Maria, la madre di Gesù, che è il più grande profeta secondo l'Islam. Maria è personaggio femminile unico e nel corano c'è scritto *"e quando gli angeli dissero a Maria: oh Maria, quando dio ti ha prescelta ti ha eletta su tutte le donne del creato"*. Il giorno della risurrezione il personaggio che precederà tutti gli uomini e le donne sarà Maria, perché solo lei avrà diritto di presentare l'umanità intera al cospetto di dio; così le donne cristiane possono trovare dei temi di preghiera in comune con le donne musulmane. In Piemonte abbiamo un gruppo di donne valdesi che si ritrova periodicamente con le donne musulmane per pregare insieme Maria, madre di Gesù, perché al di là delle difficoltà del dialogo teologico tra le due religioni, le donne possono trovare motivi di religiosità comune a entrambe le religioni monoteiste.

La tradizione popolare cita però altre figure di donne come Aisha la più giovane e la preferita tra le mogli di Mohammed, che per uno speciale permesso divino poté sposare nove mogli. In realtà ciò avveniva per motivi politici perché per stringere alleanze con le tribù era bene sposarne la figlia del capo. Delle nove mogli otto erano divorziate o vedove, solo Aisha era vergine, aveva 7 anni quando sposò Mohamed e ne aveva 19 quando il profeta morì tra le sue braccia. Il personaggio di Aisha viene ripreso dalla letteratura contemporanea come in *"Lontano da Medina"* di Ase Shebar in cui lei si rifà alle poche notizie che gli storici arabi lasciano delle donne e cerca di ricostruirli con la fiction letteraria. Racconta di Aisha che viene eletta madre dei credenti; infatti alla morte di Mohamed le comunità islamiche stabilirono che le loro donne non potevano risposarsi, erano dichiarate madri dei credenti. Nessuno sa come hanno reagito le mogli dei credenti, ma Ase Shebar prova a ricostruire la reazione di Aisha che tanto avrebbe voluto avere figli e scrive, in modo poetico, che Aisha trova maternità nella sua arte di narratrice. Infatti è quella che ha narrato più di in terzo dei racconti del profeta, e Ase Shebar, che pure non aveva figli, si immedesima nelle capacità narrative di Aisha.

Oltre a Maria e Aisha, c'è un altro personaggio che è Raahbia, la più grande mistica dell'Islam, vissuta nel decimo sec. Di lei è stato tradotto un piccolo libro *"I detti di Raahbia"*; è stata quella che ha introdotto il concetto di amore del credente per dio. Lei riconsidera tutta la religione sulla base dell'amore e l'avvicinamento a dio, e questo libro è stato tradotto da una monaca cristiana, Caterina Valde.

Dal punto di vista religioso quindi le donne musulmane possono avere fiducia in dio, hanno dei modelli a cui riferirsi, ma questo alla Mecca. C'è anche l'islamismo di Medina che si configura come società dove le donne hanno un ruolo inferiore. Dal quarto capitolo: *"ci sono degli esseri preposti ad altri, le donne buone sono devote a dio e sollecite della propria castità. Quanto a quelle che chiedono atti di obbedienza diffidate, lasciatele a letto e poi battetele, ma se vi obbediranno allora non maltrattatele, che dio è grande e sublime"*. Questo versetto è alla base della legittimazione a picchiare le donne da parte degli uomini: in Egitto c'è una legge varata intorno agli anni '40 o '50 che stabilisce che l'uomo può picchiare la propria moglie a patto di non causarne l'infermità permanente o la morte. Ciò non significa però che vengano sempre picchiate; una volta un docente egiziano che sapeva dell'esistenza del Telefono rosa in Italia mi chiese se qui le donne vengono picchiate moltissimo, quindi di per sé ciò non implica che vengano picchiate, è solo che, se ciò avviene, non hanno nessuno a cui rivolgersi. Sempre dal secondo cap. *"gli uomini sono un gradino più in alto, dio vi raccomanda di lasciare al maschio la parte di due femmine"*.

Poche parole ora su poligamia, eredità, ripudio. La poligamia è quello che costituisce maggior problema per gli occidentali, ma non per le donne arabe, che invece recriminano sul ripudio dove

l'uomo aveva uno strapotere: bastava dicesse per 3 volte *io ti ripudio* perché il matrimonio si sciogliesse. Oggi non è più così, ma il suo potere rimane sempre forte. Alla poligamia nello spazio si sostituisce quella nel tempo: in Siria nel '75 il partito comunista fece una proposta di legge per abolire la poligamia e fuori a protestare c'erano donne, che invece volevano abolire il ripudio così com'era concepito. Ma allora il riformatore tunisino si è rifatto ai concetti occidentali? per niente, il legislatore tunisino si è basato sullo stesso coraggio per abolire la poligamia.

Proviamo a vedere i versetti del Corano che parlano della poligamia. E' oggi tradizionalmente ammesso per l'uomo in base al Corano fino a un massimo di 4 mogli, infatti il versetto del Corano 4 numero 3 dice: “ *se temete di non essere equi fra gli orfani, sposatevi tra le madri che vi piacciono 2 3 o 4*”. In primo tempo fu interpretato in senso addizionale 2+3+4, poi dato che erano troppe, si è arrivati fino a un massimo di 4. Ma il versetto finisce *se temete di non essere giusti con loro una sola*: Qui c'è un fatto che va tenuto presente: la professione di giurista è una delle due, come quella di capo di stato, che è stata sempre vietata alle donne nell'Islam, dunque tutti i giuristi islamici sono stati di sesso maschile. I giuristi uomini che hanno letto questo versetto hanno cercato di interpretarlo al meglio: allora dicono *se temete di non essere giusti con loro una sola* significa che la poligamia è permessa a quell'uomo che dimostra di essere in grado di essere giusto con più di una moglie. Tenete presente che l'obbligo di mantenimento è assoluto per l'uomo; la donna non deve mai mantenersi. Così giuristi si sono sbizzarriti a stabilire questa giustizia, per cui per esempio se uno mantiene oggi una moglie in un appartamento di 50 mq, se ha una seconda moglie anche lei ha diritto a 50 mq; se fa un regalo di un certo valore a una, deve fare un analogo regalo alle altre. Anche i rapporti sessuali non possono essere a discrezione dell'uomo, per permettere alla donna pari opportunità di rimanere incinta col proprio marito, quindi c'è un calcolo complicatissimo di rotazioni delle notti. Da noi c'è un po' nell'immaginario l'idea che il plurigamo arrivi a casa e dica *oggi mi faccio la bruna, oggi mi piace la bionda*. Non può assolutamente: le donne sono attente a calcolare queste leggi che i giuristi hanno stabilito con estrema minuzia, dove un uomo deve dimostrare di essere giusto per avere 4 mogli.

Ma forse proprio gli uomini non hanno visto che nello stesso capitolo, solo 100 versetti dopo, ce n'è un altro che dice “*anche se lo desiderate non potrete agire con equità con le vostre mogli*”.

Ma a questo punto allora, il corano permette o vieta la poligamia? secondo tutti i legislatori fino ad oggi, ad eccezione del solo legislatore tunisino, la permette, ma il legislatore tunisino si è basato proprio sul versetto 129 della 4° sura del 4° capitolo del corano per vietare agli uomini la poligamia. Allora vedete bene che non è il corano che può essere accusato di “maschilismo” quanto piuttosto la tradizione patriarcale dell'area mediterranea, che noi italiane conosciamo bene e che le nostre nonne conoscevano ancora meglio di noi, che ha fatto sì che la trasmissione

dell'eredità per linea maschile stabilisse una famiglia patriarcale con uno strapotere dell'uomo sulle donne.

Resta comunque il fatto che, ad eccezione della sola Tunisia, tutti gli altri governi arabi si sono appropriati di un terreno che era dei codificatori della legge e hanno adottato il versetto 3 della sura 4 tralasciando il versetto 129. Ma a parte la presenza nel corano di punti come questo che permettono a un legislatore che lo voglia utilizzare di rinnovare o modificare completamente la situazione giuridica delle donne, ci sono anche delle elaborazioni di intellettuali che propongono un impostazione diversa che permetterebbe una migliore condizione rispetto all'emancipazione femminile.

Ho spiegato tutta questa storia sulle origini delle sure meccane o sulle sure medinesi proprio per far meglio capire una teoria che, seppur minoritaria vale la pena di conoscere, che si trova tra i filosofi arabo islamici contemporanei, il cui maggior esponente vive a Parigi, insegna alla Sorbona e si chiama Mohammed Arkoun. Con a lui voglio citare un altro filosofo, Mahmud Muhammad Taha, cresciuto in Italia ma sudanese di origine, che è morto pagando le sue idee con la propria vita per impiccagione nel 1975, non per mano dei terroristi islamici bensì per decisione del governo sudanese.

Cosa sostengono questi filosofi senza compromettere nulla dell'Islam? che ritengono Mohammed profeta di Dio, che ritengono il corano parola di Dio scesa direttamente su di lui. Considerando poi le origini, prendono in considerazione la differenza dell'Islam alla Mecca e separano le sure; se alla Mecca Dio ha rivelato la sua parola perché fosse diffusa a tutta l'umanità, a tutti gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni paese, a Medina Dio ha rivelato la sua parola per la comunità di Medina. Questo è un modo profondamente islamico, profondamente rispettoso dei dogmi della fede islamica che può permettere ai musulmani non di dire che il corano non è parola di Dio, cosa che non avverrà mai, non di fare un'analisi del testo così come è stato fatto sui vangeli in ambito cristiano, cosa anche questa che non avverrà mai, ma che, rispettando i dogmi islamici, è possibile stabilire che il messaggio della Mecca riguarda l'eternità, la storia della terra, mentre il messaggio di Medina riguarda la società dell'epoca del profeta. Per oggi non è diffondibile questa teoria, Mahmud Muhammad Taha ha pagato queste idee con la sua vita, mentre Mohammed Arkoun è algerino ma vive a Parigi da tantissimo tempo e credo rischierebbe molto la sua vita se tornasse in Algeria in questo momento.

Spero di aver sottolineato abbastanza e con fermezza i problemi politici ed economici che attanagliano il mondo arabo contemporaneo e che fanno sì che l'Islam debba essere in questo momento affermato per detenere il potere. In questo momento tale discorso non è valido ma non è detto che se i paesi arabi riusciranno ad uscire da questo momento di crisi, un discorso come quello di Mohammed Arkoun e di Mahmud Muhammad Taha non possa venire riproposto. Io

credo che noi occidentali abbiamo il dovere di ricercare quelle poche voci nel deserto che rischiando la vita sostengono dei modi prettamente e profondamente islamici di rinnovare l'Islam stesso. Non abbiamo nessun diritto di andare ad insegnare ai musulmani che cos'è l'emancipazione della donna, che cos'è la democrazia e che cosa sono i diritti dell'uomo, ma abbiamo il dovere di ricercare quelle poche persone che nel mondo arabo si battono in favore di questo.

Per ultimo vorrei citare una donna, Fatima Mernissi, una sociologa marocchina che insegna all'università di Rabat e che ha deciso quindi di restare nel proprio paese. Fatima Mernissi è membro di una delle famiglie più ricche del Marocco, dove dire Mernissi è come dire Agnelli in Italia, quindi è una donna privilegiata, che ha potuto studiare e che si è specializzata in sociologia negli Stati Uniti d'America; gran parte dei suoi scritti sono in inglese o in francese, è molto più in grado di scrivere in queste lingue che non in arabo. Fatima ha scritto un libro molto interessante, anche se criticabile dal punto di vista dottrinale, che si intitola "*Le donne del profeta*" tradotto anche in italiano. Anche se non è una teologa né una giurista bensì appunto una sociologa, quindi ha un po' rischiato a cimentarsi in questo campo, io l'apprezzo, la cito e la stimo per il suo coraggio; ha cercato nella tradizione giuridica islamica i personaggi femminili che possono, e a suo parere debbono, essere sottolineati oggi, per proporli alle donne musulmane. Questa donna a mio parere va conosciuta, proprio perché restando nel suo paese e a diretto contatto con la realtà delle donne locali, è in grado di capire i discorsi della maggioranza di loro, è in grado di accettare. Non altrettanto può dirsi degli esponenti arabi contemporanei che incontrano un grande successo in Occidente perché parlano un linguaggio a noi vicino, perché si rifanno ad un'esperienza tipica dell'Occidente che noi tutti conosciamo, perché piacciono anche ai nostri governi che ormai considerano almeno in linea teorica l'emancipazione femminile come un fatto di progresso. Le donne musulmane che non vivono nei loro paesi non sempre hanno una credibilità presso le donne locali; ricordiamo che il mondo arabo vive un disagio sociale e culturale enorme, che non è pronto a ricevere un messaggio di emancipazione femminile che avverte come derivato dal mondo occidentale.

Tutto questo discorso per dire che a mio parere è necessario considerare la realtà delle donne arabe e islamiche; all'interno della cultura islamica le donne arabe indossano tradizionalmente il velo, sia che siano musulmane sia che non lo siano. Del resto il velo non è prima di tutto un'imposizione nata dall'Islam; guardiamo i testi sacri dell'ebraismo e del cristianesimo che hanno preceduto di molto l'Islam. Nel libro della genesi, primo capitolo dell'antico testamento, Rebecca vede avvicinarsi uno sconosciuto, corre nella tenda e si copre il capo; se prendete le lettere di Paolo ai Corinti, si dice espressamente che le donne hanno avuto in dono da Dio i capelli lunghi a guisa di velo perché si ricordino di essere sottomesse ai propri mariti. Queste presenze nelle scritture che hanno preceduto l'Islam sull'obbligo della donna di indossare il velo in

presenza di estranei ci fanno capire che la pratica del velo è stata introdotta nelle classi alte dell'Islam dalle alte classi bizantine cristiane. In quella realtà infatti le contadine hanno indossato il velo e sono state segregate in casa molto meno delle donne di città, perché hanno bisogno di lavorare come i loro uomini contadini, il cui duro impegno non permette di stare a pensare all'onore della propria moglie, al fatto che se i suoi capelli vengono visti da un estraneo l'onore della famiglia ne viene compromesso. Nell'ambito contadino, in generale in tutto il mediterraneo, le donne arabo musulmane hanno indossato scialli variamente colorati e di diversa foggia senza che ciò diventasse un obbligo, come invece è stato nelle donne borghesi urbane. Certo è che poi il cristianesimo e l'ebraismo hanno ridotto l'uso del velo salvo per le suore, che ne hanno l'obbligo, cosa che non vale per i loro corrispondenti maschili, i frati e i monaci. Così è chiaro a tutti che le donne ebraiche più tradizionali continuano ad indossare il velo in segno di sottomissione al marito, come diceva San Paolo prima; il velo non è un fatto islamico quindi, ma è un modo in cui le donne musulmane si ricollegano anche alla propria tradizione e non necessariamente è indice di una sottomissione all'uomo, come può apparire ad una donna occidentale.

Ho una carissima amica sudanese, una donna molto colta, laureata in lingue e letteratura araba e che è stata preside dell'unica scuola femminile a Kartum in Sudan; attualmente vive a Torino perché suo marito è il capo della sezione araba del BIT delle Nazioni Unite. Parlo quindi di una donna di un ceto molto alto, la quale indossa sempre il velo per uscire di casa, un velo molto colorato come spesso portano le sudanesi. Lei va ad ogni ricevimento con il suo velo e con il muso lungo di suo marito e dei suoi figli; un giorno mi ha detto, e mi ha commossa “ *ma tu mi capisci Claudia, questo velo è quel pezzetto di Sudan che io mi porto dietro ogni volta che esco di casa.*” Ecco allora, ritornando all'inizio: dietro a ogni velo c'è una donna.

Io spero con questi sprazzi buttati lì di avere almeno indotto lo stimolo di considerare sempre il perché di un atteggiamento che a livello individuale e a livello collettivo nel mondo arabo caratterizza la situazione femminile.